

MICHELE SITÀ

GLI ARANCINI DI MONTALBANO

Sensazioni, atmosfere e peculiarità
di alcuni personaggi di Andrea Camilleri

Il protagonista scorbutico

Andrea Camilleri, pur avendo raggiunto tardi il successo, è diventato in pochi anni uno degli scrittori italiani più letti e più amati, molti suoi libri sono stati tradotti in varie lingue raggiungendo e conquistando consensi anche al di là dei confini italiani. Buona parte di questo successo è certo dovuta al commissario Salvo Montalbano, un personaggio ingombrante, egocentrico, imperfetto che si è però accaparrato la simpatia di numerosi lettori, è diventato un fortunato personaggio televisivo, si è trasformato addirittura in un fumetto. Camilleri ha più volte affermato che, dopo i primi due romanzi che vedevano come protagonista questo scorbutico ed alquanto eccentrico commissario si sarebbe voluto fermare, avrebbe posto in qualche modo fine all'attività investigativa di questo invadente e straripante commissario. Accade spesso, tuttavia, che personaggi ingombranti come Montalbano comincino poi a ricattare gli scrittori, il commissario divenne pian piano indispensabile, quasi come se, con uno spalvaldo sorriso, si presentasse al cospetto dello scrittore per chiedergli cosa mai potrebbe fare senza di lui. Il successo ottenuto e la richiesta dei lettori obbligarono quindi Camilleri a continuare, cosicché il nostro commissario divenne protagonista non solo di romanzi ma anche di una fortunata serie di racconti brevi, alcuni pubblicati addirittura, come si faceva un tempo, su vari quotidiani o riviste. *Gli arancini di Montalbano* (pubblicato nel 1999, che è anche l'anno della prima apparizione della famosa serie TV a lui dedicata)¹ è proprio una di queste raccolte di racconti brevi, ed è proprio in queste raccolte che vengono a galla, con forza, una miriade di

¹ Si veda anche G. Marrone: *Montalbano. Affermazioni e trasformazioni di un eroe mediatico*, Roma: Rai-Eri, 2003.

personaggi secondari che trovano un loro spazio, fornendo anch'essi, in maniera indubbia, la chiave del successo di Camilleri.²

La Sicilia è una terra di grandi narratori, da sempre ha saputo raccontare se stessa e i suoi abitanti partendo da quel che aveva, partendo dall'umanità, dalla semplicità, dalla generosità, dalla miseria e creandovi intorno personaggi che assumevano le rughe e le fatiche della terra stessa che calpestavano. Così è stato per Verga, De Roberto, Capuana,³ Tomasi di Lampedusa, fino ad arrivare a Brancati, Pirandello e Sciascia, e così continua questa lunga tradizione, trovando in Camilleri un degno prosecutore, capace di delineare con pochi significativi tratti la psicologia, le figure e gli ambienti dei suoi personaggi e delle sue storie. Così Camilleri si gettò dentro quella che Sciascia definiva la migliore gabbia che esista per uno scrittore, ovvero il giallo, facendo sua, al tempo stesso, quella che era una ferma convinzione di Pirandello, ovvero che se da un lato la lingua esprime il concetto, dall'altro il dialetto esprime il sentimento.

L'italiano stropicciato

Non si può discutere di Camilleri e dei suoi personaggi senza ascoltarli parlare, senza tendere le orecchie verso quella lingua che non è italiano e non è dialetto, si tratta di un sapiente miscuglio dei due, in una sorta di gioco linguistico che costringe all'attenzione e, tuttavia, riesce ad essere compreso da tutti. Qualcuno lo ha definito un "italiano bastardo",⁴ qualcun altro un "italiano sporco",⁵ si potrebbe pensare che si tratti di un vezzo letterario, una smanceria regionale da cui talvolta l'autore si lascia prendere la mano, ci si accorge invece del perfetto equilibrio con cui i vari personaggi si intrecciano e comunicano tra loro, si resta colpiti dalla naturalezza viva con cui questi si esprimono e dal modo diretto e spudorato con cui vengono narrati i fatti stessi. Il dialetto rende le storie ed

² Interessanti saggi sul successo e la diffusione dell'opera di Camilleri sono raccolti in AA.VV.: *Il caso Camilleri. Letteratura e storia*, Palermo: Sellerio 2004.

³ Nel racconto *Come fece Alice* ci sono dei chiari riferimenti a questi autori, che si ritrovano qui a rappresentare i nomi di alcune strade: via Verga, vicolo Capuana e vicolo De Roberto. Il richiamo assume un valore simbolico, d'altronde, con dei nomi così, "come ti potevi sbagliare?", A. Camilleri: *Gli arancini di Montalbano*, Milano: Mondadori, 2006: 190.

⁴ M. Pistelli: "Montalbano sono". *Sulle tracce del più famoso commissario di polizia italiano*, Firenze: Le Càriti Editore, 2003: 23.

⁵ P. Mauri: 'Montalbano un commissario con la lingua molto sporca', *La Repubblica*, 14 luglio 1998.

i personaggi più vivi, rende le descrizioni più colorate e aiuta il lettore a farsi un'idea migliore e più precisa dei personaggi che si trova di fronte. Le prime atmosfere che si respirano sono quindi quelle paesane, quelle genuine di chi ci parla nella sua lingua, di chi non solo ci vuole narrare un fatto ma, dentro questo fatto, ci vuol fare addirittura entrare, accompagnando il racconto con aggettivi ed espressioni che diventano sempre più familiari, così familiari che ci sembra di aver stretto un rapporto di amicizia tale con il narratore ed i suoi personaggi, da poter dialogare con loro utilizzando un codice comune. I testi di Camilleri sono quindi una fucina di parole che vengono modellate sui personaggi, dando loro la forma che più gli si addice. Il caso limite è rappresentato da Catarella, il suo personaggio è costituito nella sua quasi totalità sul suo modo di parlare, in pratica la lingua si personifica e traccia i segni caratteriali di chi la utilizza. Il lettore che non capisce quel che dice Catarella viene subito rassicurato, si tratta di un personaggio che neanche i suoi colleghi e compaesani riescono a capire fino in fondo, così esagerato e fuori misura nel suo modo di esprimersi sgrammaticato che, immancabilmente, rende ironica ogni sua uscita. Nonostante ciò nel racconto *Catarella risolve un caso* viene dato spazio a questo personaggio che, nonostante i suoi ragionamenti contorti, accompagnati da una lingua altrettanto contorta, riesce a suggerire a Montalbano la soluzione di un intricato caso. Il dialetto è quindi la forza stessa della narrazione, sarà così che una notte buia diventa una notte "tinta", o ancora peggio una notte "accupusa", che non solo è buia ma rende cupi anche i personaggi che la vivono, arrecando una sensazione di angoscia. Spesso le parole assumono una forza maggiore quando si rivestono di dialetto, in tal modo essere nervoso non è nulla rispetto a quando uno si sente prendere dal "nirbùso", così come i semplici pensieri sembrano essere qualcosa di annacquato rispetto ai "pinsèri", ed una donna ha di certo meno fascino rispetto ad una "fimmina". L'elenco potrebbe andare avanti, sono molti anche i verbi che si ripetono con forza e costanza, ad esempio una luce non si accende semplicemente ma si "addruma", mentre sarebbe troppo facile sedersi, molto meglio "assettersi", così come ci si sente subito più comodi se, invece che stendersi, si prova a "stinnicchiarsi" sul divano. La lingua di Montalbano è un italiano stropicciato, non vuole essere elegante, il suo compito primario è quello di raggiungere lo scopo, vuole delineare le cose, sottolinearle, ingigantirle per renderle ancor più visibili. Spesso anche i personaggi vengono descritti a suon di dialetto, ci possiamo quindi trovare di fronte a qualcuno che ha gli "occhi a pampineddra", socchiusi come se fossero una piccola foglia arrotolata, oppure di fronte a qualcuno che invece di essere intontito è "intordonuto" o, peggio ancora, "ammammaloccutu" ovvero stupefatto e sbalordito, anche se magari parla così poco da poter essere definito

un “mutangolo”. Gli esempi possono essere molteplici, tuttavia quest’assaggio è sufficiente a far capire quanto il dialetto sia parte integrante e indispensabile dei racconti di Camilleri, dispensando atmosfere e tratteggiando personaggi che, come già avveniva per Pirandello, desiderano essere ascoltati e si trovano racchiusi all’interno di un fantasioso recinto. È proprio tramite il dialetto che i personaggi libereranno il loro modo di essere più vivo e sincero.

La forza dei personaggi minori

I venti racconti presenti all’interno della raccolta *Gli arancini di Montalbano* sono un contenitore incredibilmente variegato di personaggi,⁶ alcuni potrebbero essere definiti minori, appena accennati, ma nonostante siano poco importanti per lo svolgimento stesso della storia, riescono comunque ad offrire un contributo rilevante all’insieme. Sono come una sfumatura di colore che completa un quadro dandogli, con un piccolo tocco, l’incredibile capacità di suscitare emozioni e di creare un amalgama suggestivo di sensazioni.

Nel racconto *La prova generale* ci troviamo di fronte ad un giallo insolito, dove gli eventi criminosi, le faide tra famiglie e gli omicidi sono solo sullo sfondo. Quel che interessa qui a Camilleri è proprio portare in primo piano quel che di solito rimane nascosto, quella notizia che leggiamo sul trafiletto di un giornale e che, in un comune giallo, potrebbe passare inosservata.⁷ Ma partiamo dai quattro personaggi che stanno intorno a Montalbano, sono tutti contrassegnati da qualcosa di insolito: abbiamo un ladro settantenne, un usuraio che, in realtà, non entra mai nella storia, per poi concludere con una coppia di anziani coniugi che, in giovane età, calcarono le scene teatrali e fecero qualche piccolo ruolo nel cinema. Capita spesso, nei racconti di Camilleri, che il commissario Montalbano venga svegliato da una telefonata, si tratta di un commissario che ama fare le cose con calma, ama dormire, ama incredibilmente mangiare, è attratto dalle belle donne e diventa scorbutico se viene interrotto in una di queste piacevoli occupazioni. Se quindi Montalbano viene svegliato nel bel mezzo della notte da quel ladro settantenne, pur se si tratta di un personaggio che gli suscita simpatia, di un ladruncolo che non è mai stato violento ed ha, in fondo, una sua umanità, ebbene nonostante

⁶ Sulla caratterizzazione dei personaggi di Camilleri si veda anche S. Demontis: *I colori della letteratura. Un’indagine sul caso Camilleri*, Milano: Rizzoli 2001.

⁷ Cfr. anche l’interessante intervista dialogo con Andrea Camilleri proposta da Marcello Sorgi: *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri*, Palermo: Sellerio, 2000.

tutte le attenuanti Montalbano non sarà certo di buon umore. Si tratta di un commissario ricco di umanità e pieno di difetti, ma la cosa che più colpisce è come Camilleri sappia mescolare sapientemente tra loro queste due caratteristiche. Il settantenne ha visto qualcosa di strano che vorrebbe comunicare a Montalbano che, con grande calma, prima di partire, si prepara un bel caffè, decide però di riempirne un thermos e di portarlo al ladro che lo ha convocato. Per questo motivo Montalbano arriverà tardi, non ama la fretta Montalbano, tuttavia una bella sfumatura dialettale ci mostrerà che anche il ritardo ha qualcosa di positivo: il commissario arriverà infatti non con un po' di ritardo ma con "tanticchia" di ritardo. Ma veniamo agli altri personaggi, l'usuraio che non entra mai in scena è il vicino di casa della coppia di anziani signori e, pur non avendo una parte attiva nel racconto, viene descritto con parole offensive e dure, tanto che "a suo confronto un maiale ingrassato per essere scannato pareva un figurino, un indossatore di moda".⁸ Montalbano non era mai riuscito ad incastrarlo e, nel suo modo diretto di intendere la giustizia, se il ladro settantenne fosse andato a rubare a casa sua il commissario, senza battere ciglio, avrebbe dato la sua approvazione, ne sarebbe stato felice. Ma quel che fece sobbalzare il ladro fino ad indurlo a chiamare Montalbano fu l'aver trovato la porta di casa dei due anziani coniugi aperta, tanto che sbirciando al suo interno si vedeva la donna sul letto, come morta, ed il marito che si puntava la pistola alla tempia. Quando il ladro settantenne ritornerà sul luogo assieme a Montalbano la scena che gli si presenta davanti è capovolta, vede l'uomo che pare morto, disteso sul letto, e la donna con la pistola alla tempia. Nessun omicidio, ma Montalbano non riesce a dormire di fronte a simili avvenimenti, tanto da arrovellarsi il cervello per capire cosa stia dietro simili comportamenti. Qui entra in gioco l'umanità di Montalbano che, con una scusa, entra nelle vite di questi due anziani coniugi e scopre il sentimento profondo che li accomuna, una vita trascorsa insieme sul palcoscenico, senza mai separarsi. Ora la vecchiaia li pone di fronte alla morte ed al timore, forte e inaccettabile, di doversi separare, ma anche di fronte al desiderio, tenace e delicato, di poter morire insieme. Per questo si erano messi a fare le prove della loro morte, come un ultimo malinconico e drammatico spettacolo. La parola "guardarsi" non era sufficiente per descrivere l'amore attento e tenero che li accomunava, i due anziani si "taliavano", il loro sguardo che si incontra è come se raccontasse tutti gli anni trascorsi insieme, quelli che la gente non conosce, quelli che il mondo non si ferma a guardare, quelli che il vicino di casa neanche potrebbe immaginare. Sullo sfondo del racconto, quindi, i crimini ordinari, completamente offuscati da questa storia gettata lì, in

⁸ A. Camilleri: *Gli arancini di Montalbano*, *op.cit.*: 8.

maniera sussurrata e nascosta, fino a quando gli occhi di Montalbano, dopo vari mesi dall'accaduto, si soffermano su quel trafiletto di giornale a cui si accennava prima: si riportava la notizia di due anziani attori, lei morta nel sonno, lui morto subito dopo, il cuore aveva ceduto mentre si precipitava al telefono per chiamare aiuto.

Un commissario curioso e irriverente

Montalbano indaga quindi non solo su delitti ma anche su casi strani che hanno attirato la sua attenzione, il suo carattere forte impregna ogni racconto e la sua curiosità diventa la curiosità del lettore stesso. Le descrizioni dei personaggi sono spesso colorite, ma al tempo stesso riescono ad essere brevi e lapidarie. Nel racconto dedicato a *La pòvira Maria Castellino*, neanche Montalbano vuol credere alle sue orecchie quando la vittima gli viene presentata, in modo conciso e al tempo stesso sentenzioso, come “Una buttana. Di settantanni”.⁹ Anche le persone che vengono interrogate presentano caratteri alquanto essenziali, il marito della signora uccisa “mostrava sul collo rughe oramà millenarie”,¹⁰ il preside del liceo, prima cliente e poi amico dell’anziana donna, “era un omo sicco ed elegante”,¹¹ tuttavia quando si arriva alla conclusione delle indagini è Montalbano stesso a diventare di poche parole, a disinteressarsi immediatamente del caso. Fa così anche nell’occasione in cui il preside del liceo, ormai messo alle strette e sentendosi scoperto, piomba di colpo sulla poltrona, comincia a balbettare che non poteva più restituire alla signora i soldi che questa le aveva prestato, che non poteva permettersi di essere denunciato, ebbene è proprio in quel momento che, senza voler ascoltare oltre, “Montalbano si susì, nisci fora dalla porta, principiò a scinniri le scale”.¹² Altre volte ancora il caso viene addirittura considerato concluso prima della confessione del colpevole, nel racconto *Stiamo parlando di miliardi* Montalbano, dopo aver spiegato come sono andate le cose si rivolge sbrigativamente al collega: “E ora Mimì, sbrogliatela tu”.¹³ Può inoltre capitare che il commissario si rifiuti di incontrare il colpevole, anche se il caso è risolto è possibile che la persona sia troppo meschina per essere degna persino di un solo sguardo. Ciò avviene ne

⁹ *Op.cit.* : 21.

¹⁰ *Ibid.*: 33.

¹¹ *Ibid.*: 23.

¹² *Ibid.*: 37.

¹³ *Ibid.*: 181.

La traduzione manzoniana, che si conclude proprio con Montalbano che afferma, in maniera decisa, di non voler neanche vedere quel tipo che era pronto a sfregiare una donna. Per far confessare i colpevoli il commissario riesce spesso a far saltare loro i nervi, attua delle vere e proprie “farfanterie”, dei piccoli tranelli accompagnati da affermazioni talvolta volutamente provocatorie, come accade verso la fine de *Il gatto e il cardellino*, quando Montalbano fa notare al marito della signora uccisa il fatto di essere parecchio più giovane di lei, affermazione che lo farà scattare dalla “seggia”. Il commissario sembra tornare sui propri passi, ovviamente l’età non c’entra nulla se c’è l’amore, ma poi incalza con veemenza: “Quando si è maritato, lei era praticamente uno spiantato, vero?”¹⁴ Si tratta di un commissario irriverente, non solo verso gli assassini ma anche nei confronti dei suoi superiori, certo deve adattarsi ed accettare le loro direttive, ma tra il Questore, i giornalisti e i politici non si trova granché bene, odia i giochi di potere e detesta ancor di più i compromessi. Montalbano non si lascia mai ingannare dalle apparenze, dalle ricostruzioni troppo semplicistiche, ha un grande intuito che lo porta ad agire controcorrente, ad andare contro l’opinione comune, talvolta anche contro l’evidenza. Se la ricostruzione non “quatra” il commissario è pronto anche a sacrificare il sonno, a dormire col “sonno leggero dei gatti”,¹⁵ pronto a saltare in piedi in caso di necessità. Ciò avviene ad esempio in *Sostiene Pessoa*, laddove Montalbano si ritrova avvolto in una vicenda che stimola la curiosità e lo spinge a trascorrere la notte in una casa isolata, quella stessa casa in cui è stato trovato il cadavere di un latitante di mafia. Il latitante era stato giustiziato a casa di suo padre, tutto faceva pensare ad un regolamento di conti, ma perché era sparito anche il padre dell’uomo ucciso? Eccolo tornare a casa il padre, in silenzio, raccolto nella sua drammatica tristezza, mentre Montalbano sonnecchiava al buio, sapendo che se la sua intuizione era giusta l’uomo sarebbe tornato. Anche in questo caso la figura del padre racchiude dentro sé una tragica, disperata e penosa umanità, la sua “voce di vecchio, bassa, senza tremore”,¹⁶ comincia a rivelare al commissario come sono andati i fatti. Montalbano ispira fiducia e sa riconoscere il tormento angoscioso di un padre che non aveva mai voluto credere alle presunte affiliazioni mafiose del figlio, ma come comportarsi di fronte ad una risata di scherno di colui che era carne della sua carne, “era una risata parlante, ca diciva tutta la virità [...] ca iu non aveva mai vulutu crìdiri”.¹⁷ Quando suo figlio parla,

¹⁴ *Ibid.*: 49.

¹⁵ *Ibid.*: 60.

¹⁶ *Ibid.*: 61.

¹⁷ *Ibid.*: 62.

con grande freddezza e distacco, delle persone che ha ucciso, quando le nomina come delle cose, compreso un “picciliddro” di nove anni, anche lui ammazzato da quell’uomo, ebbene proprio in quel momento il padre si sente accecato dal dolore, prende la pistola e lo uccide. Camilleri a questo punto non si accontenta di aver fatto risolvere il caso a Montalbano, il racconto ha una coda quasi intollerabile, difficile da accettare. La vita di quel padre non aveva più senso, il vecchio aveva deciso quindi di morire lì, a casa sua, sparandosi con la stessa pistola di suo figlio, seduto proprio lì, dove il figlio si trovava quando lui lo uccise. Fu così che l’uomo chiese a Montalbano di uscire, di andar via, confidando sul fatto che potrà capire l’importanza di questa sua richiesta... e il commissario decide di assecondare la supplica di quel pover’uomo.

I casi strani che attirano la curiosità del commissario sono molti, spesso i racconti partono proprio da ciò che il commissario osserva, come un funerale in un giorno di pioggia, in cui dietro al carro vi è una sola persona (*Il gioco delle tre carte*), oppure la strana storia di quel tipo che non buttava via niente, si trattava di un ragioniere che aveva costruito una gigantesca cantina in cui conservava qualsiasi cosa in delle enormi botti (*Pezzetti di spago assolutamente inutilizzabili*). Quando la polizia viene chiamata dal ragioniere per il furto di una scatola di tappi di birre la curiosità di Montalbano non può che prendere il sopravvento e, quasi come una sfida con se stesso, il commissario cercherà di venire a capo della matassa. Ci si incuriosisce anche per molto meno, ad esempio vedendo un uomo vestito di nero che passeggia in spiaggia la mattina presto (*La revisione*), ma questa ed altre curiosità vengono considerate dai suoi colleghi, talvolta, come una cosa “stramma”. Eppure è proprio questa sua inarrestabile curiosità che lo porta a scovare il male, quel male che si annida spesso in persone o associazioni che dovrebbero diffondere il bene (come avviene in *Amore e fratellanza*) o dentro le mura domestiche, come in *Sequestro di persona*, dove però alla fine, a vincere, è l’amore.

Montalbano e l’amore difficile

Il commissario Montalbano lo si conosce non solo per il suo intuito e per la sua umanità, ma anche per il suo difficoltoso rapporto di coppia. Camilleri ha voluto affibbiargli un rapporto a distanza, lei in Liguria e lui in Sicilia, si vedono poco e sempre di fretta, lui spesso è sfuggente, spesso è costretto a scappare via e, com’è facile immaginare, i litigi con Livia, sua eterna fidanzata, sono all’ordine del giorno. Un rapporto d’amore difficile quindi, Montalbano non ama le piccole

smancerie, non ama dedicare troppo tempo a viaggi di piacere, visite di cortesia, al massimo un bel ristorante, ma spesso anche lì finisce in un'ennesima lite. Capita che lo chiamino d'urgenza in Sicilia, oppure le sue vacanze diventano delle scuse per indagare su qualche caso, o ancora proprio non gli va di allontanarsi troppo dalla sua Sicilia, come in *Un caso di omonimia*, in cui piuttosto che andare a New York con Livia il commissario decide di accettare, addirittura, l'invito per Natale del vicequestore. Queste scelte lo portano spesso a complicarsi la vita, a volte con delle inutili bugie, così ingenuie come quelle di un bambino, altre volte cacciandosi involontariamente in qualche storia strana. Un Montalbano solitario si ritrova quindi, ad un paio di giorni da Natale, a girovagare, anzi meglio a "tambasiare" per le strade di Palermo, finché non finisce a mangiare da solo in un'osteria, quando al locale arriva una chiamata per lui. Chi può mai sapere che lui si trova lì, sicuramente è un errore, ma la curiosità di Montalbano lo spinge ad andare al telefono, dove gli dicono di non fare scherzi, ormai ha preso già una parte dei soldi, deve quindi portare a termine il lavoro... e che sia un lavoro pulito. Esisteva in quei luoghi uno con il suo nome, un Montalbano killer che, probabilmente, non si era presentato all'appuntamento telefonico. Il commissario non resiste, si reca quindi all'indirizzo che gli hanno dato al telefono e si trova in una villa ad agire esattamente come un killer, scavalca il davanzale, cerca di non farsi vedere, poi si accorge che la cosa ha dell'assurdo e decide di andar via, ma ahimé proprio in quel momento viene bloccato: "sentendosi assuppare di sudore per la vrigogna, Montalbano capì d'essere stato arrestato dai carabinieri"¹⁸. Queste cose strane che gli accadono il commissario, ovviamente, vorrebbe condividerle con la persona amata, ma Livia vede la vita in modo diverso, se quindi al telefono Montalbano le racconta quanto avvenuto lei, per tutta risposta, gli inveisce contro dicendogli che è il solito egocentrico, come se fosse lui l'unico Montalbano sulla faccia della terra. Altro motivo di lite con Livia era lo strano indugiare del commissario nel leggere i giornali, non solo la cronaca, spesso e volentieri si soffermava sui necrologi, dove anche questa volta indugia e scopre che, la sera precedente, un certo Montalbano Giovanni era stato investito ed era morto. C'è poi un racconto abbastanza particolare ("*Salvo amato...*" "*Livia mia*") in cui Montalbano aiuterà a risolvere un caso a distanza. Si tratta di una serie di epistole tra il commissario e Livia, laddove il tono confidenziale e la struttura stessa della lettera ci presentano in modo più diretto i due protagonisti. Anche se si parla di un delitto c'è sempre una parte della lettera in cui troviamo sentimentali scambi di dolcezza, ma anche gelosie e qualche piccolo attrito. Salvo è un uomo contraddittorio, ama molto Livia ma

¹⁸ *Op.cit.* : 69.

non riesce a starle vicino, sente il bisogno di confidarsi con lei, ma è anche pronto a mentire per non farsi sgridare, per non ammettere le sue mancanze. Già non è facile per un commissario di polizia avere un rapporto tranquillo con la propria metà, figuriamoci se questo rapporto è a distanza e, ancor di più, se ci si ritrova un carattere come quello di Montalbano.

Montalbano rimprovera Camilleri

Il commissario Montalbano, come già si è avuto modo di notare, è un personaggio dal carattere vigoroso e straripante, ha certo molti difetti, ma la sua forte personalità lo porta spesso a comunicare, talvolta a litigare con lo stesso Camilleri. Questo rapporto tra autore e personaggio sembra ricordare Pirandello, in particolare nel racconto *Montalbano si rifiuta* abbiamo una vera e propria ribellione da parte del protagonista, non si tratta quindi di un personaggio che va a chiedere semplice udienza all'autore, qui il personaggio si rifiuta letteralmente di collaborare, di seguire i suoi dettami. Montalbano in questo racconto per la prima volta non si sente a suo agio, succedono delle cose strane che attirano la sua attenzione, ma stavolta non ritrova le sue atmosfere, il commissario sente che quegli eventi non sono nelle sue corde. Solitamente la curiosità del commissario veniva catturata da situazioni particolari su cui lui riusciva ad avere sempre il controllo, l'umanità la si riusciva a trovare non solo tra i suoi colleghi ma anche, molto spesso, nello sguardo degli stessi indagati, di coloro che erano stati in qualche modo avvinghiati in qualche brutta storia. Il commissario stavolta è stato gettato dentro questa trama senza alcun preavviso, non si sente nella sua pelle, come se lo avessero messo in una storia che non è la sua, come se Camilleri avesse cambiato le carte in tavola e gli avesse sostituito lo scenario senza avvertirlo. Montalbano è completamente spaesato, già nelle descrizioni si capisce che qualcosa sembra essere fuori posto: al commissariato stanno interrogando un anziano signore, in realtà tinteggiato in maniera fosca e truce come un "vicchiazzu fituso", pare abbia approfittato di una bambina che ora si trova in coma. I colleghi di Montalbano sembrano alquanto aggressivi nei confronti del vecchio, basta che Montalbano si allontani e questi si scagliano con violenza contro l'anziano. Quando il commissario va in trattoria per mangiare viene interrotto e, proprio sul più bello, viene richiamato in ufficio: il vecchio, di fronte all'ennesima tortura, pare voglia confessare. Il personaggio Montalbano cerca di fare mente locale e di riprendere in mano la situazione, mentre torna a casa sa già che il giorno dopo dovrà parlare coi suoi colleghi e far tornare tutto alla normalità, così non si può lavorare, così la

storia lui non riesce a gestirla. Ma le forzature dell'autore Camilleri nei confronti del suo personaggio non finiscono qui, il povero Montalbano vorrebbe andarsene a casa tranquillo e mettersi a dormire, ma appena varcata la soglia ricostruisce qualcosa che ha visto durante il tragitto, si trattava di una donna che era stata presumibilmente rapita. Il commissario esce di nuovo, trova la macchina dei malviventi di fronte ad una casa disabitata e decide di entrare. Gli assalitori stanno cucinando qualcosa, il commissario senza farsi vedere cerca la ragazza in giro per la casa e la trova morta, nuda, amputata, senza gli occhi, una visione terribile che mai si sarebbe aspettato di vedere. Mentre torna indietro sente i malviventi parlare, pare che stiano cucinando polpacci ed occhi fritti, Montalbano non sa più come comportarsi, corre in macchina, prende una tanica di benzina, carica la pistola, poi improvvisamente si ferma, come bloccato. Decide di andare verso una cabina telefonica lì vicino, deve fare assolutamente una telefonata, all'altro capo del telefono risponde un

sittantino che, nella nottata romana, stava battendo a macchina, si susì di scatto, andò al telefono preoccupato. Chi poteva essere a quell'ora? [...]

Montalbano sono. Che fai?

Non lo sai che faccio? Sto scrivendo il racconto di cui tu sei protagonista. Sono arrivato al punto in cui tu sei dintra la macchina e hai messo il colpo in canna.¹⁹

A quel punto Montalbano, più scorbutico del solito, gli fa capire che deve assolutamente ascoltarlo, se lo ha chiamato è perché questo racconto non gli piace proprio: “non voglio entrarci, non è cosa mia”.²⁰ Camilleri a quel punto si dimostra comprensivo, dice che la colpa è di certa critica che lo accusa di scrivere storie troppo rassicuranti, dicono che è ripetitivo ed altro ancora, quindi ha deciso di fare questa piccola deviazione di genere. Montalbano a questo punto si fa ancora più duro, dice allo scrittore che lui è padrone di scrivere anche altre storie simili, “ma allora t'inventi un altro protagonista. Sono stato chiaro?”.²¹ La perentorietà di Montalbano mette fine al racconto, dimostrando come Montalbano voglia essere padrone di se stesso e delle sue storie, è un commissario particolare, certo è vero che è un po' egoista, ma se ci fa simpatia in fondo non è solo per la sua grande umanità, al lettore piace la sua schiettezza, piace il suo essere genuino e sincero, pur con tutti i suoi difetti.

¹⁹ *Op.cit.* : 136.

²⁰ *Idem.*

²¹ *Ibid.*: 137.

Montalbano e il cibo

Si è già accennato al fatto che il mangiare abbia un ruolo importante per Montalbano, si tratta di un momento conviviale da gustare senza interruzioni e interferenze, meglio ancora se si tratta di piatti tipici della tradizione siciliana, piatti che lo riportano alla sua infanzia e risvegliano in lui una miriade di ricordi. Montalbano è un burbero sentimentale, ha una visione romantica della vita ed ha una concezione della giustizia tutta sua, adattata alla sua terra, adattata alle persone che la abitano e ai loro tempi. Il cibo fa parte di questo suo modo di concepire la vita, ne è uno dei momenti centrali, un momento in cui si può riflettere, curiosare tra i pensieri, lasciarsi andare a qualche risata e mettere da parte, per un attimo, tutte le preoccupazioni. Certo in qualche occasione il mangiare è anche causa di distrazione, capita quindi che “l’odore delle briosche càvude, appena tirate fora dal forno”²² possa sviare la sua attenzione, ma Montalbano ha bisogno di questi momenti come l’aria che respira.

Non è quindi un caso che il racconto *Gli arancini di Montalbano* dia il titolo ad un’intera raccolta e, oltre a ciò, si presenti come racconto di chiusura della raccolta stessa. All’inizio si narra di una nuova e terribile “azzuffatina” tra Salvo e Livia, un litigio che terrà lontani i due anche il giorno di capodanno. Come sorprendersi, in fondo il commissario è uno spirito libero, non sempre capisce i motivi di questi litigi ma, quasi sempre, torna da lei come un bambino che vuol farsi perdonare per una marachella. Per la notte di capodanno riceve quindi moltissimi inviti, non aveva però voglia di unirsi a feste di famiglia non sue né a persone che gli ricordassero il lavoro e l’ufficialità, non sarà un caso che il collega Mimì, stizzito dal rifiuto di Montalbano, gli risponda che “la virità vera è che a tia piace mangiare solo”.²³ Non aveva tutti i torti Mimì, Montalbano ama mangiare in silenzio e tranquillità, ma quando gli arriva l’invito della cameriera, che ha finalmente entrambi i figli in libertà e non, come spesso accadeva, in carcere, Montalbano non sa resistere, il menù a base di arancini risveglia in lui arcaiche memorie e indescrivibili gusti dell’anima. Tuttavia le cose si complicano, uno dei figli della cameriera si mette nei guai ed il commissario, per potersi godere gli arancini in santa pace farà di tutto per scagionare il ragazzo, vittima di un disguido. Il richiamo forte di quegli arancini, fatti secondo l’antica tradizione, viene dimostrato con la coinvolgente e passionale descrizione della ricetta stessa: “Adelina ci metteva due giornate sane sane a prepararli”, la carne

²² *Ibid.*: 71.

²³ *Ibid.*: 266.

deve còciri a foco lentissimo per ore e ore con cipolla, pummadoro, sedano, prezzemolo e basilico. Il giorno appresso si prepara un risotto [...] ci si impastano le ova e lo si fa rifriddàre. Intanto si còcino i pisellini, si fa una besciamella, si riducono a pezzettini 'na poco di fette di salame e si fa tutta una composta con la carne aggrassata, triturrata a mano con la mezzaluna (nenti frullatore, pi carità di Dio!). Il suco della carne s'ammisca col risotto. A questo punto si piglia tanticchia di risotto, s'assistema nel palmo d'una mano fatta a conca, ci si mette dentro quanto un cucchiaino di composta e si copre con dell'altro riso a formare una bella palla. Ogni palla la si fa rotolare nella farina, poi si passa nel bianco d'ovo e nel pane grattato. Doppo, tutti gli arancini s'infilano in una padeddra d'oglio bollente e si fanno friggere fino a quando pigliano un colore d'oro vecchio. Si lasciano scolare sulla carta. E alla fine, ringraziannu u Signiruzzu, si mangiano!²⁴

Come resistere ad un simile richiamo, quegli arancini dovranno essere suoi a tutti i costi, meglio risolvere il caso, e farlo alla svelta. Camilleri permette al commissario di mangiare degli ottimi piatti durante le sue avventure, egli stesso dice che si tratta di una specie di rivincita, permette quindi al suo commissario di gustarsi molti di quei piatti che lui, lo scrittore stesso, vorrebbe trovarsi di fronte. Montalbano i piatti che si trova di fronte li deve gustare in silenzio, li deve assaporare con lentezza, la cucina è un'arte da rispettare, per questo motivo il commissario va su tutte le furie quando viene interrotto. Le pietanze, inoltre, non sono fatte solo di odori e di sapori, anche l'occhio vuole la sua parte: non si tratta tuttavia né di una cucina eccessivamente raffinata né, soprattutto, di una cucina avara di contenuti. Altro punto di contrasto con Livia era proprio il differente modo di intendere la cucina, Salvo non pensa certo che Livia non sappia cucinare, tuttavia, com'egli nota ne *La pazienza del ragno*, la cucina di Livia tendeva al dissapito, era quindi leggermente insipida, poco condita, troppo leggera, insomma, Livia non è che cucinasse nel vero senso della parola, piuttosto "alludeva" alla cucina. Il rapporto tra cucina e territorio è forte e caratterizzante, senza i piatti tipici siciliani Montalbano non sarebbe lo stesso.

²⁴ *Ibid.*: 266–267.

Conclusione

Camilleri è riuscito a creare della atmosfere coinvolgenti con un linguaggio diretto e semplice, i suoi testi si leggono con facilità, sembra di sentire i loro dialoghi, sembra di vedere questi personaggi che, non a caso, hanno dato vita a numerose rappresentazioni, televisive e non. Montalbano non è solo un commissario scontroso, sa essere molto ironico, sa sdrammatizzare e mostrare il lato positivo dei fatti, ma sa anche commuoversi senza farsi vedere, suggerendo al lettore una sorta di empatia con i personaggi, non solo con le vittime ma spesso anche con gli stessi autori di un crimine. La Sicilia ci viene offerta in tutte le sue sfaccettature, viva e umana, colorata e a tratti fosca, si tratta di una terra che offre uno scenario perfetto per queste storie, non è un caso che Montalbano, nelle sue brevi trasferte, senta il bisogno forte di rientrare nella sua cittadina, come se a stare troppo fuori gli mancasse l'aria. I personaggi sono tutti figli di questa terra, sono personaggi che un commissario non siciliano non potrebbe capire, sono persone intrise in quei paesaggi, disegnate con un pennello speciale che delinea con spontaneità i tratti di ognuno di loro. La forza dirompente di Montalbano e il suo carattere fuori dagli schemi hanno conquistato il mondo dei lettori, quel personaggio imperfetto, ingombrante, egocentrico e talvolta persino antipatico è entrato nei cuori della gente, ciò non solo per come è stato creato dalla penna di Camilleri, ma anche per come talvolta vi si è ribellato.